

## Presentazione Festa della Repubblica 2019

Autorità, gentili ospiti,

Nel rivolgere a voi tutti il cordiale saluto dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, consentitemi di salutare e ringraziare per la partecipazione Sua Eccellenza il Prefetto di Genova Dott.ssa Fiamma Spina, il Vice Sindaco Stefano Balleari in rappresentanza del Sindaco di Genova e della Città metropolitana che ci ospita, il Prof. Vincenzo Roppo ordinario di diritto civile presso l'Università di Genova al quale mi lega una antica e sincera amicizia, che ringrazio affettuosamente per la disponibilità a tenere oggi la lectio magistralis su: "La democrazia italiana nell'ordinamento europeo".

Signore e signori,

come è ormai consuetudine da molti anni, in occasione della festa della Repubblica, con il patrocinio della Prefettura e il Comune di Genova, promuoviamo un momento di riflessione storico-culturale su temi e momenti inerenti la storia della Repubblica: le sue radici, il sistema valoriale che ne è a fondamento, il contesto nel quale essi vennero sanciti nella Carta costituzionale.

Un appuntamento che non possiamo e non dobbiamo confinare nella ritualità retorica degli anniversari, consci del dovere civico e morale che sentiamo profondamente, a fine di tenere costantemente vigile e vitale la nostra coscienza di fronte alle inedite sfide del presente; in una realtà radicalmente mutata, da quando gli italiani fecero la loro scelta nel referendum istituzionale all'indomani della lotta di liberazione, che chiuse la pagina più buia e dolorosa del nostro novecento.

Uno scenario che, ad oltre settanta anni da allora, si presenta, ai nostri occhi, ricco di straordinari avanzamenti in ogni campo della vita civile e sociale, la quale a seguito dell'impetuoso sviluppo della conoscenza e del sapere scientifico e umanistico, offre all'umanità intera opportunità di emancipazione e di crescita fino a ieri inimmaginabili, dietro cui, tuttavia, non possiamo non scorgere anche le

inquietudini e le incognite, che in questi ultimi anni si sono addensate sul futuro nostro, del nostro continente e dell'intero pianeta.

Un panorama globale fortemente interdipendente, dentro il quale alla cooperazione multinazionale fa da contraltare l'isolazionismo, il quale più che in una difesa può trasformarsi in un'arma di offesa.

In questo quadro risalta ancor più la straordinaria lungimiranza delle classi dirigenti italiane del dopoguerra, le quali, pur condizionate dalla guerra fredda, seppero realizzare quel vero miracolo laico che trova nel patto costituzionale il suo suggello e la bussola per orientarsi ancora oggi.

Esso, infatti, racchiude non solo lo spirito e i principi che sono alla base del nostro ordinamento e della nostra convivenza civile, ma le ragioni stesse di appartenenza ad una più ampia comunità democratica sovranazionale, i cui valori hanno una comune radice e sono a presidio della dignità e della libertà di ogni persona senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, come recita l'articolo tre della nostra Costituzione e analogamente è affermato nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Del resto non è per mera casualità che mentre i Padri Costituenti approvavano la legge fondamentale della Repubblica il 22 Dicembre del 1947, esattamente un anno dopo l'assemblea dell'ONU approvava la dichiarazione universale.

Così come non può sfuggire il senso di cesura storica dell'articolo 11 della nostra Carta, il quale oltre al ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti, accede "alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni, promuovendo e favorendo le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

Tutto ciò, mentre, proprio in quell'Europa che era stata teatro delle due guerre più sanguinose dell'intera storia umana, maturava e prendeva corpo quel sogno che nasceva dal pensiero antifascista europeo e che Altiero Spinelli aveva delineato nel manifesto di Ventotene.

Riandare, dunque, a quelle radici democratiche, non è per noi un atto di astratto ossequio a nobili principi, ma significa fare nostra l'esigenza di recuperare pienamente le ragioni e i valori fondanti delle moderne democrazie per

promuoverne lo sviluppo ben oltre lo Stato-Nazione, nella convinzione che solo questa sia la via maestra per affrontare le sfide epocali del terzo millennio.

E' del tutto evidente, infatti, che di fronte a cruciali questioni che interrogano tutti noi, si stiano prospettando risposte diverse, di qua e di là dell'Atlantico, e in particolare nell'alveo dell'Unione europea, dove emergono due visioni alternative di società, non prive di rilevanti conseguenze sia sul terreno politico istituzionale, che su quello sociale e culturale.

Non è questa la sede per valutazioni sulle recenti elezioni europee, né l'Istituto che mi onoro di presiedere ha connotazioni di ordine politico che autorizzino ad aprire un dibattito al riguardo.

Non posso, tuttavia, esimermi dal rilevare anche qui, quanto ha affermato in una recente intervista alla Stampa di Torino, il Primo Ministro ungherese Viktor Orbán, il quale ha delineato, testualmente, un "modello di democrazia illiberale, fondato sul nazionalismo e sul Cristianesimo".

Tesi del tutto antitetica col messaggio pastorale di Papa Bergoglio e incompatibile con il diritto comunitario, con il principio di laicità dello Stato e dei diritti fondamentali sanciti nella Carta di Nizza, sottoscritta da tutti i paesi dell'Unione.

Nelle parole di Orbán, al pari di quelle di altri movimenti che si richiamano al cosiddetto "sovranismo identitario", mi pare emerga chiara una concezione regressiva, e oserei dire sovversiva, dei principi liberal-democratici sui quali si fondano le democrazie europee.

Al contempo non si può non rilevare l'incertezza e l'insufficienza delle élite europee nel definire una più netta e nitida prospettiva di integrazione fondata su valori liberali, di solidarietà e tolleranza, senza la quale appare, però, più convincente l'illusoria e antistorica chiusura nelle "piccole patrie", divenute simbolo del ritorno ad un bel mondo antico che in verità esiste solo nella narrazione, spesso grottesca, di talune forze.

Per queste ragioni, scevri da pregiudizi ideologici e logiche politiche di parte, nei mesi scorsi abbiamo avviato un progetto sulla "cittadinanza europea", che abbiamo svolto con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova e della direzione scolastica regionale.

Un progetto che ha preso le mosse, non a caso, dalla testimonianza della Senatrice Liliana Segre, nell'80° dell'emanazione delle leggi razziali, che ha visto la partecipazione di migliaia di studenti universitari e delle scuole medie superiori.

Un percorso di riflessione storico-culturale che concluderemo oggi, nel quadro delle cerimonie del 2 Giugno, con la Lectio Magistralis del Prof: Vincenzo Roppo, il quale, come ho detto, parlerà della "la democrazia italiana nell'ordinamento europeo".

Un comune e inscindibile orizzonte che abbiamo il dovere di salvaguardare per le ragazze e i ragazzi della generazione Erasmus e di quelle nate nel nuovo millennio.